

Le «questioni di genere» nel pensiero di Thorstein Veblen

GABRIELLA PAULÌ

Introduzione

L'attualità della riflessione teorica complessiva di Thorstein Veblen è testimoniata in Europa ed in America dalla varietà di studi e ricerche sviluppate lungo il solco della sua eredità intellettuale¹.

Gli studiosi contemporanei del pensiero di Veblen ci restituiscono plurali angolature interpretative, che possono essere ricondotte lungo differenti direttrici di ricerca: una prima linea di ricerca è quella sviluppata dai cosiddetti '*Radical Veblenians*'²; a questa si aggiunge una linea di interpretazione meno radicale e riferibile all'istituzionalismo di Hodgson e una terza linea di ricerca riconoscibile nell'ambito degli orientamenti della Association for Evolutionary Economics (AFEE), istituita nel 1965³.

Dal punto di vista della storia del pensiero economico, il saggio intende collocarsi lungo una prospettiva di '*history of economic thought through gender lens*'⁴. Thorstein Veblen fu, per il suo tempo, un anticipatore di approcci complessi al-

¹ Tra più noti studiosi contemporanei di Thorstein Veblen occorre ricordare Tilman, O'Hara e Hodgson. Con riferimento agli studiosi italiani, tra gli altri, si faccia riferimento all'opera di G. FORGES DAVANZATI, *Ethical Codes and Income Distribution. A study of John Bates Clark and Thorstein Veblen*, London-York, Routledge, 2006.

² W.M. DUGGER, *Radical Institutionalism: Basic Concepts*, in «Review of Radical Political Economics», Spring 1988, 20, pp. 1-20. L'autore traccia alcuni parametri identificativi dell'istituzionalismo radicale: l'idea che l'economia sia un processo piuttosto che un sistema convergente ad un equilibrio; il riconoscimento che potere, status, mito ed autorità possano sostenere la tirannia; l'impossibilità di considerare l'economia come un campo di indagine neutro dal punto di vista valoriale e la conseguente rilevanza dell'aspetto ideologico; la necessità di un cambiamento radicale piuttosto che graduale negli assetti distributivi e di potere.

³ Questa tassonomia è dovuta a P. O'HARA, *The Contemporary Relevance of Thorstein Veblen's Institutional Evolutionary Political Economy*, in «History of Economic Review», XXXV, 2002, pp. 78-103.

⁴ M.C. MARCUZZO, A. ROSSELLI, *The history of economic thought through gender lens*, in F. BETTIO, A. VERASHCHAGINA (a cura di), *Frontiers in the Economics of gender*, London, Routledge Siena Studies in Political Economy, 2008. Le autrici sottolineano che una delle strade percorribili

lo studio delle disuguaglianze: il suo olismo metodologico esplicitamente teneva conto di differenze razziali⁵, di classe e di genere e, superando la neutralità e la razionalità presunta dell'*homo oeconomicus*, consentiva di contemplare l'eterogeneità degli attori sociali. Il focus del saggio è cercare di individuare una tassonomia minima di temi sviluppati da Veblen rispetto alle questioni di genere, alle disuguaglianze, al ruolo delle donne nel mercato e fuori dal mercato. I suoi studiosi contemporanei hanno proposto diverse sottolineature rispetto a questi temi, mettendo accenti diversi su una pluralità di aspetti che complessivamente ci offrono una lettura articolata ed estremamente ancora attuale delle *questioni di genere*.

Questo saggio, attingendo a fonti primarie e secondarie, nella prima sezione mette a fuoco alcuni elementi distintivi della prospettiva teorica di Veblen allo scopo di fornire alcune coordinate essenziali del suo pensiero: la teoria degli istinti come teoria comportamentale alternativa a quella dell'uomo razionale, il significato ed il ruolo delle istituzioni ed il cambiamento istituzionale; la seconda sezione invece ricostruisce sinteticamente la prospettiva di Veblen attraverso alcuni suoi interpreti sul ruolo delle donne nel mercato e fuori dal mercato. Nell'ultima sezione del saggio, alcuni elementi analitici propriamente vebleniani, come *vested interest* e *cultural lag* vengono brevemente richiamati ed attualizzati per interrogarsi sulla possibilità di realizzare un orizzonte normativo ed etico più egualitario per genere attraverso il cambiamento istituzionale.

Veblen e la visione dominante dell'homo oeconomicus

Nella storia del pensiero economico Thorstein Veblen è riconosciuto come padre dell'istituzionalismo, corrente di pensiero eterodossa in aperta opposizione all'allora emergente paradigma marginalista, fondato su deduzioni logiche in applicazione di principi generali e assunzioni non storicizzate ed astratte. La critica di Veblen fu diretta principalmente al cantore della nuova ortodossia, Alfred Marshall: nel 1900 Veblen formulò l'espressione economia neoclassica riferendosi alla sua opera più nota, ovvero i *Principles of Economics*.

La complessità del pensiero di Veblen richiede qui una selezione ragionata, ma comunque parziale, di alcuni snodi concettuali presenti nella sua produzione scientifica: come pietre angolari della sua alterità rispetto al paradigma neoclassico occorre richiamare la teoria degli istinti come paradigma comportamentale alternativo, la riflessione sulla interazione tra comportamenti umani e istituzioni e la natura e modalità di evoluzione delle istituzioni.

per fare storia del pensiero economico attraverso una prospettiva di genere, è quella di indagare su come gli economisti ed il pensiero economico abbiano tematizzato il ruolo delle donne nel sistema economico nel mercato e fuori dal mercato.

⁵ Come molti economisti del suo tempo Veblen dedicò attenzione ai temi razziali, si veda T.B. VEBLEN, *The blond race and the Aryan Culture*, in «The University of Missouri Bulletin», Science Series, Volume 2, Number 3, 1913, Missouri, Columbia; sempre nell'ambito del "vecchio istituzio-

La definizione dell'essere umano in termini di *homo oeconomicus* viene aspramente messa in discussione e demistificata perché, ignorando la natura sociale (*social setting*) del comportamento umano, riduce gli uomini a pure astrazioni, qualificandoli come ultra razionali, deprivandoli così delle eterogeneità e delle differenze.

Nella sua opera *The Place of Science in Modern Civilization and Other Essays* (1919) Veblen sfidò la razionalità economica proclamata dal pensiero neo-classico e la connotazione dell'essere umano come a-storicizzato, asociale⁶ e fondamentalmente utilitarista⁷, la cui psicologia comportamentale di derivazione benthamiana, finiva per ridurlo ad un mero calcolatore di piaceri e pene e a definirne in tal modo una natura passiva edonistica e intrinsecamente amorale.

Nell'opera *The Limitations of Marginal Utility* (1909) Veblen scrive: «Men's activities differ, therefore, (inconsiderably) in respect of the alertness of the response and the nicety of adjustment of irksome pain-cost to apprehended future sensuous gain»⁸ ed enfatizza l'influenza del mondo esterno e delle circostanze esterne nell'orientare i comportamenti umani: «The external circumstances which condition conduct are variable, of course, and so they will have a varying effect upon conduct».

Nella sua opera più nota, *The Theory of the Leisure Class* (1899), l'autore sviluppa alcuni nuclei concettuali come *invidious comparison* (movente umano basato sull'invidia) ed *honorific waste* (movente umano basato sulla ostentazione) che delineano un tipo umano vebleniano, il cui comportamento non è riconducibile a quello della razionalità strumentale e le cui scelte sono incardinate in *habits e customs*, e quindi agite istintivamente secondo un principio di conformità ad un gruppo sociale e come tali esogene.

Interpretando Veblen, O'Hara (1999)⁹ sottolinea l'enfasi posta dall'autore sulle interconnessioni tra istinti, *habits* e ragionamento cosciente e consapevole.

nalismo" autori come Commons e Mitchell hanno prodotto saggi su questi temi, si veda a tal proposito L. FIORITO, T. FORESTI, *Wesley Clair Mitchell on eugenics: A note*, in J. WARREN SAMUELS, J.E. BIDDLE, R.B. EMMETT (a cura di), *A Research Annual (Research in the History of Economic Thought and Methodology)*, Emerald Group Publishing Limited, Volume 26, 2008, pp. 1-13.

⁶ T.B. VEBLEN, *The place of science in modern civilization and other essays*, New York, B.W. Huebsch, 1919. Veblen (p. 73) scrive: «He has neither antecedent nor consequent. He is an isolated human datum». In quest'opera emerge anche l'opposizione di Veblen al *formalismo ricardiano*: «A gang of Aleutian Islanders slashing about in the wrack and surf with rake and sand magical incantations for the capture of shell-fish are held, in point of taxonomic reality, to be engaged in a feat of hedonistic equilibration in rent, wages, and interest» (*ivi*, p. 193).

⁷ T.B. VEBLEN scrive: «The hedonistic conception of man is that of a lighting calculator of pleasures and pain, who oscillates like a homogenous globule of desire of happiness under the impulse of stimuli that shift him about the area, but leave him intact» (*ivi*, p. 73).

⁸ T.B. VEBLEN, *The limit of Marginal Utility*, in «Journal of Political Economy», 1909, vol. 17, 620-636, in D.M. HAUSMANN, *The philosophy of economics*, New York, Cambridge University Press, 2008, p. 132.

⁹ P.A. O'HARA, *Thorstein Veblen's Theory of collective social wealth, instincts and property relations*, in «History of Economic Ideas » vol. VII, 3, 1999, pp. 153-179.

Gli istinti sono la fonte primaria dell'azione umana, le abitudini e le consuetudini guidano e condizionano le azioni umane, ma le scelte e gli obiettivi che gli uomini si danno modificano le abitudini in azioni specifiche (O'Hara 2002)¹⁰. Però, mentre le finalità individuali si definiscono e risultano dalla combinazione di istinto e ragionamento consapevole sotto le influenze delle abitudini e della cultura (in tal senso gli istinti sono categorie teleologiche che distinguono l'uomo da altri animali) l'evoluzione socio-economica non presuppone nessuna visione teleologica. (Argyrous and Sethi 1996)¹¹.

O'Hara (2002) sottolinea: «Individual purposeful actions thus have little direct influence on the substantive direction of systemic change due to *blind drift* at a system level»¹²; l'implicazione di questa prospettiva è che l'evoluzione socio-economica non sia univocamente e linearmente finalizzata, ma piuttosto sperimenti a livello sistemico sentieri complessi, indeterminati, multipli.

Veblen, come noto, distingue tra *bad* e *good* instincts, plasmati dal contesto istituzionale, come messo in evidenza da O'Hara (1999): «Instincts, for Veblen, are not purely physiological, biological, and psychological, but are heavily conditioned by institutions»¹³. Gli istinti positivi per Veblen sono l'*instinct of workmanship* (il desiderio di produrre o istinto di efficienza), l'*idle curiosity* (l'istinto che conduce gli uomini ad accumulare conoscenza per sé) e il *parental bent* (interesse non antagonistico).

L'*instinct of workmanship* è l'istinto di efficienza, il senso del merito dell'utilità o efficienza del merito, il senso della futilità dello sciupio o dell'incapacità, un istinto che opera attraverso il confronto di carattere emulatore e antagonistico tra le persone; l'*idle curiosity* è la curiosità disinteressata di conoscenza, «the most substantial achievement of the race, – its systematized knowledge and quasi knowledge of things» (Veblen 1990 [1914])¹⁴; l'interesse non antagonistico (*parental instinct*) rimanda invece alla cura e alla consapevolezza di essere parte di una comunità. A questi istinti si affiancano quegli istinti predatori e interessi o *bad greed*, ai quali Veblen rivolge la sua critica. I modelli di comportamento emulativi derivano quindi da abiti mentali interiorizzati dai soggetti in azione (Hodgson 1998; O'Hara 1999; Asso and Fiorito 2004)¹⁵.

¹⁰ P.A. O'HARA, *The Contemporary Relevance of Thorstein Veblen's Institutional Evolutionary Political Economy*, in «History of Economic Review», XXXV, 2002, pp. 78-103.

¹¹ G. ARGYROUS, R. SETHI, *The theory of evolution and the evolution of theory: Veblen's methodology in contemporary perspective* in «Cambridge Journal of Economics», 20, 1996, pp. 475-495.

¹² P.A. O'HARA, *The Contemporary Relevance of Thorstein Veblen's Institutional Evolutionary Political Economy*, cit., p. 82.

¹³ P.A. O'HARA, *Thorstein Veblen's Theory of collective social wealth, instincts and property relations*, cit., p. 162.

¹⁴ T.B. VEBLEN, *The Instinct of Workmanship and the State of the Industrial Arts*, New Brunswick, New Jersey, Transaction Books, 1990 (1914), p. 87.

¹⁵ G.M. HODGSON, *On the evolution of Thorstein Veblen's Evolutionary Economics* «Cambridge Journal of Economics», XXII, 1998, pp. 415-431; P.A. O'HARA, *Thorstein Veblen's Theory of collective social wealth, instincts and property relations*, in «History of Economic Ideas»,

La teoria degli istinti proposta da Veblen rappresenta pertanto un ribaltamento teorico del paradigma individualista radicato nel pensiero neoclassico se, come evidenziato da Tilman (2003) «Veblen contended that individual utility preferences could not be understood except in relation to the utility preferences of others. Individuals were emulating others to strengthen their own sense of self-worth by commanding more social esteem»¹⁶.

L'uomo vebleniano è al centro di un universo in evoluzione costante, che contraddice e mina la visione statica e astorica dell'uomo edonista delineato nel paradigma dominante in economia. Nelle parole di Veblen: «The growth of culture is a cumulative sequence of habituation, and the ways and means of it are the habitual response of human nature to exigencies that vary incessantly, cumulatively, but with something of a consistent sequence in the cumulative variation»¹⁷. Allo stesso tempo, Veblen da un lato ribalta l'altro pilastro del pensiero economico dominante della *sovranità del consumatore* reclamando comportamenti umani orientati da una razionalità sociale intersoggettiva (*norm-driven behavior*), dall'altro dismette il *principio di scarsità*. Il problema economico non è più vincolato ad un problema di scelte in un contesto di scarsità di risorse naturali o tecniche (semmai la scarsità di risorse è indotta) quanto piuttosto attiene al problema della distribuzione delle risorse e al prevalere degli istinti predatori. Il rifiuto della razionalità dell'uomo economico significa pertanto restituire al soggetto la sua natura di animale sociale che agisce in un ambiente permeato da incertezza radicale.

L'altro nucleo centrale del suo pensiero è la definizione di cosa siano le istituzioni; l'autore scrive: «Institutions are not only themselves the result of a selective and adaptive process which shapes the prevailing or dominant types of spiritual attitude and aptitudes; they are at the same time special methods of life and of human relations, and are therefore in their turn efficient factors of selection»¹⁸. Emerge, come noto, in questa opera la sua visione dicotomica delle istituzioni¹⁹.

vol. VII, 3, 1999, pp. 153-179; P.F. ASSO, L. FIORITO, *Human Nature and Economic Institutions: Instinct Psychology, Behaviorism and the Development of American Institutionalism*, in «Journal of the History of Economic Thought», 26 (4), 2004, pp. 445-477.

¹⁶ R. TILMAN, *The Legacy of Thorstein Veblen*, Cheltenham, Edward Elgar, 2003, I, p. 28.

¹⁷ T.B. VEBLEN, *The limit of Marginal Utility*, in «Journal of Political Economy» vol. 17, 1909, pp. 620-636, in D.M. HAUSMANN, *The philosophy of economics*, cit., p. 136.

¹⁸ T.B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions* New York, The Modern Library, 1934 (1899), p. 188.

¹⁹ «These institutions, the economic structure, may be roughly distinguished into two classes, according as they serve one or the other of the two divergent purposes of economic life [...] they are institutions of acquisition or of production [...] pecuniary or industrial institutions; or in still other terms, they are institutions serving either the invidious or the non-invidious economic interest. The former category have to do with 'business', the latter with industry, taking the latter word in the mechanical sense. The latter class are not often recognized as institutions, in great part because they do not immediately concern the ruling class, and are, therefore, seldom the subject of legislation or of deliberate convention» (*ivi*, p. 208).

Nel solco della tradizione istituzionalista, Hodgson (2006)²⁰ definisce la struttura sociale, le istituzioni, le regole, l'organizzazione, i *social customs*, come la materia prima costitutiva della vita sociale. Per Hodgson le istituzioni sono «the systems of established and prevalent social rules that structure social interaction»²¹. «Conventions, that may be included in law, can be regarded to be institutions as well»²². Quello che Hodgson ritiene importante sulle istituzioni è il modo in cui strutturano la vita sociale, fornendo una cornice interpretativa delle nostre percezioni e preferenze e forgiando un sistema di aspettative stabili²³. Di conseguenza le istituzioni sono la condizione permissive e al contempo il vincolo all'agire umano e strutturano un sistema di regole (*rule*) intese come «a socially transmitted and customary normative injunction or immanently normative disposition, that in circumstances X do Y»²⁴; e inoltre: «This means that to be effective a rule has to be embedded in dispositions or habits. Mere decrees are not necessarily rules in this sense. Habits and customs help to give a normative status to a legal rule that can help a new law to become effective. In the process of social interaction norms are constantly changed»²⁵.

Hodgson (2000)²⁶ evidenzia come la nozione di individui che agiscono secondo il principio di massimizzazione dell'utilità sia da considerarsi insufficiente o errata, mentre l'istituzionalismo consente di superare la nozione di individuo come dato. Gli individui sono influenzati dai contesti istituzionali e culturali e non si limitano (intenzionalmente o meno) a creare istituzioni, ma attraverso processi di causazione cumulativa (*reconstructive downward causation*) le istituzioni influenzano a loro volta i comportamenti individuali. Questi processi cumulativi tra istituzioni, abitudini e disposizioni vengono spiegati senza ricorrere a un qualche olismo metodologico. Come evidenziato da Hodgson (2003): «The mechanisms involved do not fall foul of past critiques of 'holism' or methodological collectivism. This argument involves a rehabilitation of the concept of habit in social science, with far-reaching implications. We start from the contention that socio-economic systems do not simply create new products and perceptions. They also create and re-create individuals. The individual not only changes his/her purposes and preferences, but also revises his/her skills and his/her perceptions of his/her needs. In terms of both capacities and beliefs, the individual is changed in the process»²⁷.

²⁰ G.M. HODGSON, *What are institutions*, in «Journal of Economic Issue», XL (1), March 2006.

²¹ *Ivi*, p. 2.

²² *Ibidem*.

²³ Scrive l'autore: «Generally, institutions enable ordered thought, expectations, and action by imposing form and consistency on human activities» (*ivi*, p. 2).

²⁴ *Ivi*, p. 3.

²⁵ *Ivi*, pp. 3-4.

²⁶ G.M. HODGSON, *What is the essence of institutional economic*, in «Journal of Economic Issue», XXXIV (2), June 2000, p. 2.

²⁷ G.M. HODGSON, *The hidden persuaders: institutions and individuals in economic theory*, «Cambridge Journal of Economics», 2003, 27, pp. 159-175, p. 162.

Hodgson considera come vengono modificate le disposizioni, i pensieri e le azioni degli attori umani. Le persone non sviluppano nuove preferenze, desideri o fini a causa di misteriose “forze sociali” che li controllano, ma da una pragmatica prospettiva concettuale istituzionalista, l’abitudine (*habit*) fornisce la spiegazione plausibile di un meccanismo ricostitutivo²⁸.

Il vecchio istituzionalismo accoglie l’idea di agenti interattivi e parzialmente malleabili, reciprocamente interrelati in una rete istituzionale parzialmente resistente e auto rafforzante (Hodgson 1988, 1993, 2002)²⁹.

Una interpretazione dell’istituzionalismo vebleniano più radicale e più disposta ad accogliere dal punto di vista metodologico una versione più vicina all’olismo istituzionale è invece fornita da O’Hara, secondo cui la nozione vebleniana di «istituzione» può riferirsi alle strutture economiche e sociali come la famiglia, lo Stato, il sistema di produzione, il sistema finanziario e l’economia mondiale; O’Hara (2002) scrive: «Central to holism is the need to study the interplay of social, political, and psychological factors in the determination of economic processes. Economics is part of an open system, with determination including values, beliefs, individuals, institutions, social behaviors and human-centered aspects of the provisioning process. Every aspect of economics, in this view, needs to be situated within a broad framework of reference in order to comprehend adequately the nature of the processes in motion and to recognize the element of novelty and creativity that are prime factors in change (along with blind drift)... [...] This means that the processes of production, distribution and exchange need to be situated within the context of the reproduction of institutions associated with belief and organization. Socioeconomic reproduction implies the need for a wide scope of vision when viewing the production of goods and services; the distribution of income, wealth and power between the social classes; and the exchange of money, credit and goods and services in the market. The reproduction of economic processes requires, according to Veblen, that the institutional structure and motion be activated by a set of processes that transcend normal market relationships»³⁰.

²⁸ «Instead, Sperry’s Rule obliges us to explain particular human behavior in terms of causal processes operating at the individual level, such as individual aspirations, dispositions or constraints. Higher-level factors enter in the more general explanation of the system-wide processes, giving rise to those aspirations, dispositions or constraints. A stronger notion of downward causation, which I introduce here and describe as ‘reconstitutive downward causation’, involves both individuals and populations not only restrained, but also changed, as a result of causal powers associated with higher level» (*ivi*, p. 165).

²⁹ G.M. HODGSON, *Economics and Institutions: A Manifesto for a Modern Institutional Economics*, Cambridge, UK, Polity Press, 1988; G.M. HODGSON, *Economics and Evolution: Bringing Life Back into Economics*, Ann Arbor, Michigan, Michigan University Press, 1993; G. M HODGSON, *Re-constitutive Downward Causation: Social Structure and the Development of Individual Agency*, in E. FULLBROOK (ed.), *Intersubjectivity in Economics: Agents and Structures*, London and New York, Routledge, 2002.

³⁰ P.A. O’HARA, *The Contemporary Relevance of Thorstein Veblen’s Institutional Evolutionary Political Economy*, cit., p. 85.

Come intuibile da questi brevissimi passaggi attraverso la produzione scientifica dei suoi maggiori interpreti contemporanei, l'eredità culturale e le categorie concettuali ed analitiche di Veblen nella tradizione istituzionalista non rappresentano un campo unificato di ricerca. Per la storiografia moderna, l'istituzionalismo non rappresenta un unico corpo ben definito o unificato di pensiero e di approcci metodologici (Rutherford, 1995, 2001, 2013)³¹.

Homo oeconomicus e Foemina oeconomica

La disanima della agenda intellettuale di Veblen non può tralasciare la sua critica alla costruzione sociale delle disparità di genere, intese come una misura ed un indicatore delle conquiste culturali ed economiche di un sistema sociale.

Le considerazioni di Veblen sulle questioni di genere sono trasversali alla sua produzione scientifica, ma indubbiamente trovano una loro dimensione centrale sia nell'opera *The Theory of Leisure Class*³² e (come prolegomena al suo più noto lavoro) nell'opera *Theory of Woman's Dress*³³, dove la critica vebleniana al ruolo delle donne nella società consumista viene bene esplicitata.

In *Theory of Woman's Dress* è già presente l'idea, successivamente sviluppata nella sua opera più famosa, che il consumo vistoso sia l'espressione della subordinazione economica e sociale delle donne nella società che egli osservava. Veblen distingue tra *clothing* e *dressing*, vestirsi e abbigliarsi, essendo quest'ultima attività riconducibile al *principio di ornamento*, il cui scopo ultimo era quello di dimostrare la capacità di spesa.

Il «genere» come categoria analitica e l'evoluzione delle «relazioni di genere» sono costitutive delle sue opere *The Beginning of Ownership*³⁴ e *The Barbarian Status of Woman*³⁵, originariamente pubblicate sull'*American Journal of Sociology*, in cui viene analizzata l'origine del patriarcato: in questo secondo lavoro, Veblen definisce le comunità barbariche come quelle organizzate intorno al principio del consumo vistoso, quale canone di onorabilità proprio anche del-

³¹ M. RUTHERFORD, *The old and new institutionalism: can bridges be built?*, in «Journal of Economic Issues», V. 29 (2), 1995, pp. 443-449; M. RUTHERFORD, *Institutional Economics: Then and now*, in «Journal of Economic Perspectives», Volume 15, N. 3, 2001, pp. 173-194; M. RUTHERFORD, *The Institutional Movement in American Economics, 1918-1947: Science and Social Control* (Historical Perspectives on Modern Economic), Cambridge UK, Cambridge University Press, 2013.

³² T.B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, New York, The Modern Library, 1934 (1899).

³³ T.B. VEBLEN, *The economic Theory of Woman Dress*, in L. ARDZROONI (ed.), *Essay in our Changing order*, New York, Viking, 1934 (1894), pp. 65-77.

³⁴ T.B. VEBLEN, *The beginning of Ownership*, in L. ARDZROONI (ed.), *Essay in our Changing order*, New York, Viking, 1934 (1898), pp. 32-49.

³⁵ T.B. VEBLEN, *The barbarian Status of women*, in L. ARDZROONI (ed.), *Essay in our Changing order*, New York, Viking, London, 1934 (1899), pp. 50-64.

la moderna società industriale, e al principio della distinzione di consumi ostentativi. Li contrappone dunque alle forme illuminate e progressive dell'organizzazione sociale.

Dalla lettura di questi testi aspramente critici rispetto allo status delle donne nella società barbarica, emerge la figura di un precursore di alcuni temi del femminismo radicale successivo agli anni Settanta. La sua posizione critica, avversa al consumismo trasla in una posizione critica nei confronti del ruolo della donna nella civiltà dei consumi: egli individua, infatti, le donne come agenti del consumo vistoso (relegate ad un ruolo di mere consumatrici) in *funzione vicaria* rispetto a quella del capo famiglia maschio che agisce nel mercato come produttore.

In una prospettiva storica Veblen riconosce che il ruolo assegnato alle donne varia a seconda del livello di sviluppo economico che è stato raggiunto: tuttavia, al crescere del surplus economico e quindi nel passaggio ai livelli di sviluppo eccedenti i livelli di sussistenza di esistenza, il ruolo delle donne come agenti produttivi si ridimensiona – anche se rimane importante per le classi medie inferiori e in quelle più disagiate – e diventa preminente la funzione vicaria di consumatrici.

Veblen scrive: «At the stage of economic development at which the women were still in the full sense the property of the men, the performance of conspicuous leisure and consumption came to be part of the services requires of them. The women being not their own master, obvious expenditure and leisure on their part would redound to the credit of their master rather than to their own credit: and therefore, the more expensive and the more obviously unproductive the women of the household are, the more creditable and more effective for the purpose of reputability of the household or its head will their life be. So much that the women have been required not only to effort evidence of a life of e leisure, but even to disable themselves for useful activity [...] Conspicuous waste and conspicuous leisure are reputable because they are evidence of pecuniary strength»³⁶, e aggiunge: «[...] No class of society, not even the most abjectly poor, forgoes all customary conspicuous consumption»³⁷.

Allo stesso tempo l'autore auspicava il superamento della condizione di mere consumatrici delle donne del suo tempo: «She is petted and permitted or even required to consume largely and conspicuously – vicariously for her husband or other natural guardian. She is exempted or debarred from vulgarly useful employment in order to perform leisure vicariously for the good repute of her natural (pecuniary) guardian. These office are the conventional marks of the un-free, at the same time that they are incompatible with the human impulse to purposeful activity. But the woman is endowed with her life share[...] of the instinct of workmanship to which utility of life or of expenditure is obnoxious.

³⁶ T.B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, cit., p. 180.

³⁷ *Ivi*, p. 85.

The impulse is perhaps stronger upon the woman than upon the man to live her own life and to enter the industrial process of the community at something nearer than the second remove»³⁸.

Le riflessioni critiche di Veblen sulla condizione delle donne nell'economia e nella società del suo tempo sono rintracciabili in altri passaggi della *Theory of the Leisure Class*: utilizzando una terminologia contemporanea (segregazione di genere nell'istruzione) Veblen ci offre alcune riflessioni sulla questione di genere nell'accesso ai diversi tipi di istruzione³⁹.

Nell'opera *Imperial Germany and the Industrial Revolution* (1915)⁴⁰, l'autore rivendica il diritto al lavoro delle donne inglesi; tale posizione emerge quando confrontando Germania e Inghilterra, individua nella discriminazione contro le donne inglesi una enorme fonte di inefficienza sociale. L'inefficienza non è una categoria analitica vebleniana neutra (*value free*), ma una condanna morale, una perversione degli istinti morali, o piuttosto una prevalenza degli istinti cattivi rispetto a quelli buoni: l'esclusione delle donne dal posto di lavoro per Veblen inibisce o blocca l'istinto di efficienza (*instinct of workmanship*)⁴¹.

Se il nucleo delle sue riflessioni sul ruolo delle donne nella società che egli osservava fu la critica al consumismo e quindi al ruolo di sottomissione della donna in funzione di consumatrice vicaria nella società, può altresì considerarsi come un precursore di temi ampiamente dibattuti oggi, come l'inefficienza sociale della discriminazione di genere nel mondo del lavoro per lo sviluppo del paese e il ruolo del lavoro domestico e di cura, ovvero il suo riconoscimento economico e sociale (oggi diremmo, il suo riconoscimento come categoria analitica nella modellistica macroeconomica, nella statistica sociale, negli orientamenti delle politiche economiche).

Veblen scrive: «So far as these service conduct to the physical efficiency or comfort of the master or the rest of the household, they are to be accounted productive work. Only the residue of employment left after deduction of this effective work is to be classed as a performance of leisure»⁴².

Questi aspetti del pensiero di Veblen volti a sottolineare la prospettiva teorica dell'autore sul ruolo delle donne nelle economia e nella società sono

³⁸ *Ivi*, p. 358.

³⁹ Scrive l'autore: «It is felt that the women should, in all propriety, acquire only such knowledge as may be classed under one or the other of two heads: 1) such knowledge as conduces immediately to a better performance of domestic service, the domestic sphere: 2) such accomplishments and dexterity, quasi scholarly and quasi artistic. As plainly come in under the head of a performance of vicarious leisure» (*ivi*, pp. 376-377).

⁴⁰ T.B. VEBLEN, *Imperial Germany and the Industrial Revolution*, New York, The MacMillan Company, 1915.

⁴¹ «Various arguments are advanced for the exemption of woman from outdoor work. So far as these arguments are fit to survive [...] they appear to be of the nature of an impulsive imitation of that exemption of well to do women from all useful work, that constitutes one of the chief infirmities of the English code and one of its chief exemplifications of the principle of conspicuous waste» (*ivi*, p. 146).

⁴² T.B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, cit., p. 58.

stati a lungo trascurati: mentre la prima generazione di studiosi del pensiero di Veblen ha ignorato il *gender content* della sua produzione scientifica, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso questo aspetto ha ricevuto attenzione⁴³.

Sebbene dapprima Charlotte Perkins Gilman⁴⁴ e, più tardi, Oliver Cox⁴⁵, Gunnar Myrdal⁴⁶ e altri istituzionalisti mostrarono interesse generale in ambito istituzionalista al tema delle differenze e delle diseguaglianze razziali e di genere, l'attenzione degli istituzionalisti su questi temi è un fenomeno più recente; durante gli anni Settanta, gli studi relativi alla segmentazione nel mercato del lavoro (Reich 2008)⁴⁷ furono un tentativo di fronteggiare analiticamente il tema delle discriminazioni razziali e di genere nel mercato del lavoro.

⁴³ Probabilmente, questo fatto è interpretabile come conseguenza di tre fattori: a) la diffusione degli studi di genere nelle diverse discipline in campo accademico (il genere è diventato una consolidata categoria analitica nelle scienze sociali); b) lo sviluppo dell'*economia di genere* e la *feminist economics* in ambito accademico; c) il crescente dialogo tra diverse scuole eterodosse di pensiero in economia (ad esempio tra istituzionalismo ed economia femminista).

⁴⁴ C.P. GILMAN, *Women and Economics*, Berkeley, University of California Press, 1998 (1898); B. BOBOCK, *Women & Evolutionary Economics – A comparison of Thorstein Veblen's "Theory of the Leisure Class" and Charlotte Perkins Gilman's "Women and Economics"*, in «Historical Perspective», Term Paper, 37, 2004, compara le idee di Veblen e quelle di Gilman in una prospettiva storica.

⁴⁵ Cox, il cui lavoro più importante è *Caste, Class and Race* (1959) è stato una delle figure chiave della "tradizione nera radicale" in America: nel suo lavoro, ha sottolineato, da un punto di vista marxista, la questione razziale negli Stati Uniti ed è stato probabilmente il primo a sostenere una lettura della pratica discriminatoria e razzista come pratica di sfruttamento nelle varie fasi del capitalismo moderno.

⁴⁶ Tra gli istituzionalisti Gunnar Myrdal rappresentò una eccezione nel non ignorare la questione del genere come dimensione rilevante nell'analisi economica. Nell'*Appendice* della sua opera, *An American Dilemma*, il famoso studio sul problema razziale negli Stati Uniti, sono rintracciabili alcune considerazioni che confrontano la condizione delle donne nella società del suo tempo e quella dei neri americani, individuando una qualche analogia tra la condizione delle donne e quella dei *Negroes* in materia di istruzione e di occupazione. Scrive Myrdal: «In personal relationship both Women and Negroes, white men generally prefer a less professional and more human relation, actually a more paternalistic and protective position [...]. As in Germany it is said that every Gentile has his pet Jew, so it is said that in the South, that every white has his "pet nigger" [...] We sometimes marry the pet women, carry out the paternalistic scheme. But even if we do not, we tend to deal kindly with her as a client and a ward, not as a competitor and or equal. In drawing a parallel between the position of, and feeling toward women and Negroes, we are uncovering a fundamental basis of our culture. Although it is changing, atavistic elements sometimes unexpectedly break thought even in the most emancipated individuals [...]. In the final analysis, women are still hindered in their competition by the function of procreation: Negroes are laboring under the yoke of the doctrine of un-assimilability which has remained although slavery is abolished. The second barrier is actually much stronger than the first in America today. But the first is more eternally inexorable» (G. MYRDAL, *An American Dilemma: The Negro Problem and Modern Democracy*, New York, Pantheon Books, 1996 [1944], p. 1078 - Appendix 5 «A parallel to the Negro Problem»).

⁴⁷ Per una rassegna di queste analisi si veda M. REICH, *Segmented Labour Market and Labour Mobility*, Northampton Massachusetts, Edward Elgar Publishing, 2008.

Successivamente gli studi femministi, neo marxisti, degli istituzionalisti radicali, tra cui Dugger (1996), Dugger, Sherman (1994)⁴⁸ e degli economisti sociali⁴⁹, superando e transcendendo l'omogeneità nelle analisi, hanno sviluppato approcci semplicemente *più realistici* per indagare la complessità sociale, estendendo e focalizzando anche la prospettiva di genere nelle analisi.

Tra gli studiosi di scuola istituzionalista che hanno enfatizzato la prospettiva femminista economica e politica nell'opera di Veblen, occorre riferirsi ai lavori più recenti di Brown (1998, Part III, "*Veblen and the Women's Movement*"⁵⁰), Waller (1994, 1999, 2005)⁵¹, Peterson and Brown (1994)⁵².

Edithe Miller (1972)⁵³ sottolinea come l'analisi di Veblen del ruolo delle donne debba essere compreso nel contesto della sua critica all'allora nascente pensiero economico neoclassico: il suo rifiuto di accettare la visione tradizionale del ruolo e della funzione della donna può pertanto considerarsi come integrativo del suo rifiuto di accettare i presupposti della metodologia economica ortodossa. Veblen rese esplicito ciò che era implicito negli assunti del pensiero neoclassico (ovvero l'esistenza di un pregiudizio di genere, *gender bias*) e cioè una configurazione dell'*homo oeconomicus*, quale agente nei modelli di scelta razionale espresso dalla teoria neoclassica, che autoproclamandosi neutrale, nascondeva un pregiudizio di genere (e soprattutto non consentiva di fornire una spiegazione completa del comportamento delle donne). L'autrice sottolinea come nonostante il Veblen *femminista* fosse stato oscurato dalle sue presunte con-

⁴⁸ W.M. DUGGER (ed.), *Inequality: Radical Institutionalists Views on Race, Gender, Class and Nation*, Westport, Connecticut, Greenwood Press, 1996; W.M. DUGGER, H.J. SHERMAN, *Comparison of Marxism and Institutionalism*, in «Journal of Economic Issues», XXVIII (1), 1994, 101-27. Dugger e Sherman rilevano una dicotomia nel campo della cosiddetta *original institutional economics* (OIE), individuando una separazione tra la tradizione radicale e quella liberale o *traditional institutionalism*, laddove la prima, secondo gli autori, «emphasize the need to take collective action against ceremonialism, while liberal institutionalists see ceremonialism being weakened 'naturally' by the spread of education, enlightenment, and new technology» (*ivi*, p. 103).

⁴⁹ In riferimento al dibattito sulle ragioni e opportunità di convergenza tra prospettive teoriche eterodosse si veda P.A. O'HARA, *Principles of Institutional Evolutionary Political Economy. Converging Themes from the Schools of Heterodoxy*, in «Journal of Economic Issue», XLI (1), March 2007.

⁵⁰ D. BROWN (ed.) *Thorstein Veblen in The twenty-first Century*, Northampton, Massachusetts, Edward Elgar, 1998 (si veda la Parte III).

⁵¹ W. WALLER (1994), *Technology and Gender in institutional Economics*, in W. WALLER, *Institutional Economics, Feminism and Over-determination*, in «Journal of Economic Issue», (4), 1999, pp. 835-844; W. WALLER, *Accidental Veblenian, Intentional Institutionalism, Inevitable Feminism* in «Journal of Economic Issues», 39 (2), 2005, pp. 326-334, 2005; W. WALLER, *Is convergence among heterodox school possible, meaningful or desirable?*, in R. GARNETT, E.J. OLSEN and M. STARR (eds) in «Economic Pluralism», New York, Routledge Frontiers of Political Economy, 2010.

⁵² J. PETERSON, D. BROWN (eds), *The status of women under Capitalism: Institutional Economics and feminist Theory*, Brookfield V.A., Edward Elgar, 1994.

⁵³ E.S. MILLER, *Veblen and Woman's Lib: a parallel*, «Journal of Economic Issue», VI (2 -3), 1972, pp. 75-86.

dotte personali⁵⁴, molti temi rispetto ai quali Veblen si esprime divennero argomenti centrali nell'agenda del movimento femminista Americano negli anni Settanta: a) la natura non predatoria del lavoro delle donne (*parental bent* come *good instinct* e l'*instinct of workmanship* come originariamente declinato al femminile⁵⁵); b) la critica alla subordinazione delle donne nella cultura consumistica e mercificante; c) la critica delle relazioni di genere nella società che osservava; d) la discriminazione di genere come fattore di inefficienza sociale. La natura *non predatoria* del lavoro delle donne e non la sua mancanza di importanza avrebbe portato lungo il corso della sua storia ad una svalutazione ed a una sua minore meritevolezza.

Lungo questa linea interpretativa Greenwood scrive: «the modern day distinction between industrial and non-industrial occupations derives from the original distinction between the exploit of male occupations and the drudgery of female industry, suggesting that some of our basic attributes toward the honorableness of work originate in male-female distinctions»⁵⁶. Sia Miller che Greenwood, sottolineano come l'attenzione di Veblen alle questioni di genere fosse conseguente alla necessità di *situare* (storicamente, socialmente, culturalmente) il soggetto in contrapposizione all'indifferenziato *uomo* razionale: «[...] while this logic makes it a power full tool for solving certain kind of problems, it has had difficulties dealing with issues of power and atomistically independent creatures that it presumes to be the norm. Neoclassic thought treats all consumers and workers alike regardless of family background, culture, social class, sex or household structure»⁵⁷.

Come rilevato da Greenwood (1984), Veblen consentiva di mostrare come l'edificio neoclassico della famiglia, inteso come un insieme di agenti, nascondesse la sua natura di unità di produzione e consumo plasmata su norme di genere. Gilman (1999)⁵⁸, interpretando Veblen, destruttura ulteriormente l'idea

⁵⁴ N. GILMAN, *Thorstein Veblen's Neglected Feminism*, «Journal of Economic Issues», Vol. XXXII (3) September 1999. In questo articolo l'autore dedica attenzione alle controversie storiche relative al riconoscimento delle posizioni emancipazioniste delle donne in Veblen: per l'autore il femminismo trascurato in Veblen era dovuto al suo comportamento privato (Veblen viene definito come un ben noto "donnaiolo"). Tuttavia, ci sono molte opere revisioniste che hanno offerto correzioni alle informazioni riguardanti il comportamento di Veblen. Tra i lavori biografici più rilevanti su Veblen si faccia riferimento a E. JORGENSEN, H. JORGENSEN, *Torstein Veblen: Victorian Firebrand*, New York and London, M. E. Sharpe, 1999 e S. EDGELL, *Veblen in Perspective: his life and work*, New York, M.E. Sharpe, 2001.

⁵⁵ Il fatto che l'*instinct of workmanship* sia originariamente declinato al femminile è piena di interpretazioni contraddittorie a seconda che si adotti una lettura *essenzialista* o *costruttivista* della teoria istinti, istituzione e donne. Il fatto che i lavori non predatori siano relegati alla donna potrebbe essere interpretata come una istituzione così come qualcosa che discende direttamente dal livello degli istinti.

⁵⁶ D. GREENWOOD, *The economic significance of "woman's place" in society: a new institutional view*, in «Journal of Economic Issue», XVIII (3), 1984, pp. 663-680 (citaz. a p. 668).

⁵⁷ *Ivi*, p. 665.

⁵⁸ N. GILMAN, *Thorstein Veblen's Neglected Feminism*, cit., p. 704.

implicita nel pensiero neoclassico che la sfera domestica debba essere intesa come contrapposta al mercato e quindi privata⁵⁹. Scrive l'autore: «For Veblen domesticity was not the contrary of economic, but rather involved the redefinition of the home's economic significance, from a unified site of production and consumption to one devoted exclusively to consumption» e richiamandosi all'interpretazione di Veblen dell'instinct of parental bent come prerogativa del femminile, non ritiene che Veblen volesse considerarlo una qualità del femminile⁶⁰ e sottolinea che «the child's nursing was the most trait of *motherhood*, not of *womanhood*».

Secondo Jennings (1998)⁶¹ la teoria vebleniana degli istinti è il punto di ingresso analitico per comprendere il pensiero di Veblen sul genere: l'autrice offre una ricostruzione storica sul femminismo di Veblen a partire dalla sua visione antropologica⁶². Nelle sue parole, «*The Theory of the Leisure Class*» di Veblen (1899) oltre ad essere il contributo fondamentale del vecchio istituzionalismo può essere considerato come fondativo dell'istituzionalismo femminista (Jennings 1993)⁶³: Veblen offriva cioè una prospettiva storica alla costruzione sociale delle differenze tra uomini e donne, lungo un percorso involutivo in cui le donne erano prima state viste come oggetti di rapina e trofei bellici, poi come produttori di beni di consumo per i loro padroni e, infine, dalla fine del diciannovesimo secolo come oggetti per l'ostentazione della ricchezza degli uomini.

Attraverso la sua analisi economica, Veblen interrogava criticamente ed esplicitamente le norme sociali e i valori, respingeva il riduzionismo dell'economia al solo mercato e concepiva l'economia reale come un processo di riproduzione sociale che integra economia e cultura⁶⁴. La critica di Veblen allo status

⁵⁹ Lungo la stessa linea interpretativa Waller and Jennings (1990), teorizzano e criticano un certo dualismo analitico, rilevando come tale dualismo analitico per lo studio delle disuguaglianze di genere, fosse l'artificiale separazione tra famiglia ed economia (*economy family dualism*). Si veda W. WALLER, A. JENNINGS, *On the possibility of a Feminist Economics: the Convergence of institutional and feminist Methodology*, in «Journal of Economic Issue», 24 (2), 1990, pp. 613-622.

⁶⁰ *Ivi*, p. 702.

⁶¹ A. JENNINGS, *Veblen's Feminism in historical perspective*, in W. J. SAMUELS (ed.), *The founding of Institutional Economics: The leisure class and Sovereignty*, Chapter 12, London and New York, Routledge, 1998, pp. 201-233.

⁶² La prospettiva antropologica sviluppata da Veblen derivava dai contributi di L.H. Morgan, E.B. Taylor, F. Baas, H. Spencer, W.G. Sumner. Su questi aspetti si veda R. TILMAN, *Thorstein Veblen and the Enrichment of Evolutionary Naturalism*, University of Missouri Press, Columbia, Missouri, 2007.

⁶³ A. JENNINGS, *Public or private? Institutional Economics and Feminism*, in M.A. FERBER and J. NELSON (eds), *Beyond Economic Man*, Chicago, University of Chicago Press, 1993.

⁶⁴ «The work of Veblen, therefore is potentially important in connection with feminist issues because his theoretical constructs eschew the exclusionary boundaries that are characteristic of the dualistic theorizing found in traditional economic theories. For Veblen, social provisioning integrates economy and culture» (R. TILMAN, *The Legacy of Thorstein Veblen*, op. cit., I, p. 355).

barbarico delle donne era pertanto legata ad una più ampia analisi delle gerarchie sociali radicata, tra le altre distinzioni, anche nel genere.

Come sottolineato da Diggins (1999 [1978])⁶⁵, Veblen riconobbe che la cultura patriarcale del passato *traslata* nel presente premiava la cultura della sopraffazione rispetto a quella dell'interesse non antagonistico, la cultura predatoria rispetto a quella della cura. Sottolinea inoltre come negli scritti di Veblen *coesistano* due idee contraddittorie: in una versione costruttivista (*constructionist version*) le immagini e lo status delle donne sono state prodotte da condizioni sociali; in una versione essenzialista (*essentialist version*) le donne si comportano secondo la loro propria natura, agendo ad esempio secondo l'*instinct of workmanship* e il *parental bent*. Sia una lettura costruzionista o essenzialista conduce in ogni caso Veblen a cercare le radici dello status subordinato delle donne come una questione culturale più che politica, ponendo così l'accento sulla questione di valori condivisi dalla società.

O'Hara (2002) sottolinea come secondo Veblen le donne siano caratterizzate dalla prevalenza di *good instinct*: «Veblen noted, in *The Theory of the Leisure Class*, that women have historically been more in tune with the positive rather than negative traits. They have tended to engage in workmanship, such as the gathering of berries and fruit, handicrafts or domestic duties; and they have been inculcated more with the parental instinct of love and affection. Men, on the other hand, at least since the first historical creation of an economic surplus, have engaged in wasteful forms of combat, warfare and conspicuous use of property (including women)»⁶⁶ e che il ruolo delle donne e degli uomini nella società capitalista all'inizio del secolo scorso fossero necessarie al modello capitalistico di sviluppo: le differenze tra il comportamento economico di uomini e donne erano cioè funzionali al modello di sviluppo del capitalismo consumista.

Tilman (2003), restituendo potenza euristica alla prospettiva Veblen in termini contemporanei, traccia una riflessione rispetto al persistere della segregazione occupazionale lungo una linea di genere: «The housewife as a vicarious consumer, though still a locus of subjunction of women today, is being replaced in importance by the unprecedented entrance of women in the paid labor force. The institutional demands of patriarchy manifest themselves in the modern work organization through a striking level of occupational segregation where men often continue in their roles of domination by occupying the more predatory employment positions»⁶⁷.

Veblen è stato dunque un lungimirante precursore rispetto ai suoi contemporanei nell'analizzare come cultura ed economia possano concorrere alla persi-

⁶⁵ P. DIGGINS, *Thorstein Veblen: Theorist of the Leisure Class*, Princeton University Press, Princeton New Jersey, 1999 (1978).

⁶⁶ P.A. O'HARA, *The Contemporary Relevance of Thorstein Veblen's Institutional Evolutionary Political Economy*, op. cit., p. 87.

⁶⁷ R. TILMAN, *The Legacy of Thorstein Veblen*, op. cit., II, p. 356.

stenza di stereotipi di genere e a spiegare il persistere delle diseguaglianze (si vedano Dugger 1989, 1996; Dugger, Sherman (2000))⁶⁸.

Veblen è stato il primo tra gli economisti del suo tempo a cercare di integrare nella sua produzione scientifica le questioni razziali, di genere e di classe in un *framework* analitico evolutivo istituzionalista: prima di lui c'erano stati gli studi di Engels (1882, 1884)⁶⁹, che per primo aveva tracciato una analisi che integrava più dimensioni⁷⁰, e quelli di Harriet Taylor and John Stuart Mills che, attraverso la diffusione dell'opera *The subjection of Women* (1970,[1869])⁷¹, aprirono la strada agli studi sulla condizione donne.

Valori, cambiamento istituzionale e norme di genere

Come abbiamo sinteticamente argomentato l'agenda intellettuale di Veblen non può prescindere dalla sua analisi critica sul ruolo delle donne nell'economia e nella società del suo tempo. È possibile tracciare alcune riflessioni aggiuntive a partire dal considerare congiuntamente alcuni aspetti del pensiero di Veblen e dei suoi interpreti: a) in primo luogo, se è condivisa la posizione critica di Veblen del ruolo subordinato delle donne nell'economia in quanto fonte di inefficienza sociale e se è possibile rintracciare un qualche spirito egualitarista tra uomini e donne, occorre interrogarsi sul significato dei giudizi di valore in economia nella prospettiva istituzionalista (e nella teoria sociale ampiamente considerata); b) in secondo luogo, se è legittimo reclamare un qualche egualitarismo lungo una linea di genere, rimane aperta la questione della *possibilità* del cambiamento istituzionale in linea vebleniana. Mettendo insieme questi argomenti, possiamo esplorare ulteriormente il patrimonio analitico di Veblen nel paradigma istituzionale ed interrogarci sul rapporto tra norme (e quindi anche le norme di genere) e altre istituzioni.

Se la linea di demarcazione tra il vecchio ed il nuovo istituzionalismo è, oggi, terreno di ampio dibattito (una battaglia di interpretazioni accademiche, co-

⁶⁸ W.M. DUGGER (a cura di), *Radical Institutionalism: Contemporary Voices*, New York, Greenwood Press, 1989; W.M. DUGGER, H.J. SHERMAN, *Reclaiming Evolution: A Dialogue Between Marxism and Institutionalism on Social Change*, London and New York, Routledge, 2000; W.M. DUGGER (cura di), *Inequality: Radical Institutionalists Views on Race, Gender, Class and Nation*, Westport, Connecticut, Greenwood Press, 1996.

⁶⁹ F. ENGELS, *Dialectics of Nature*, New York, International Publishers, 1940 (1882); F. ENGELS, *The Origin of the Family, Private Property and the State: In the Light of the Researches of Lewis H. Morgan*, Moscow, Progress Publishers, 1977 (1884).

⁷⁰ Gli studi di antropologia e biologia erano più avanzati al tempo in cui Veblen sviluppava le sue domande di ricerca e quindi la sua analisi era più avanzata di quella di Engels, come sottolineato in C. WOOLFSON, *The Labour Theory of Culture: A Reexamination of Engels's Theory of Human Origins*, London-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1982.

⁷¹ J.S. MILL, *The subjection of Women*, in ALICE ROSSI (ed.), *John Stuart Mill and Harriet Taylor Mill: Essays on Sex Equality*, Chicago, University of Chicago Press, 1970.

me messo in evidenza da Dequech (2002)⁷², un argomento centrale nella tradizione istituzionalista è il suo carattere normativo.

Hodgson (2000)⁷³ rileva che l'istituzionalismo non ha natura prescrittiva, sebbene, per esempio la posizione di Myrdal sia abbastanza distante da questa impostazione⁷⁴.

Il cosiddetto *instrumental principle of social value* venne originariamente rintracciato nei lavori di Dewey e Veblen e successivamente sviluppato da Clarence Ayres (1917, 1944)⁷⁵, Fagg Foster⁷⁶, Tool (1993)⁷⁷. Le dicotomie *Vebleniane* (a titolo di esempio, *salesmanship versus workmanship*, *vested interest versus common man*) sono note e le stesse istituzioni sono intese come dicotomiche – come rinvenibile nelle parole di Veblen in *Leisure Class*: «Institutions may be distinguished into two classes or categories, according as they serve one or the other of two divergent purposes of economic life»⁷⁸.

Come scrivono Tilman e Waddoups: «The purpose of institutional economics is to explicate economic and cultural processes underlie social provisioning. Institutional economists are wedded to the notion that a better understanding of social provisioning will increase the probability that discriminatory and oppressive practices found there may be uncovered and transformed into practices that are more democratic and participatory. For the institutional economist, eliminating discrimination is at once an ethical imperative and instrumentally vital. One of the most egregious of nondemocratic practices embedded in modern provisioning processes is gender based discrimination»⁷⁹.

⁷² D. DEQUECH, *The demarcation between the old and the new institutional Economics: Recent Complications*, in «Journal of Economic Issue», XXXVI (2), June 2002, pp. 565-572.

⁷³ G.M. HODGSON, *What is the essence of institutional economic*, op. cit.

⁷⁴ G. Myrdal ritiene che gli elementi normativi siano inevitabili nelle scienze sociali: «Valuations are present in our problem even if we pretend to expel them. The attempt to eradicate biases by trying to keep out valuations themselves and misguides is a hopeless venture» (Id., *Value in Social Theory*, New York, Harper, 1958, p. 131). Questa consapevolezza è ampiamente condivisa nelle tradizioni di pensiero economico eterodosso; l'economista Joan Robinson, ad esempio, da una prospettiva postkeynesiana, arguiva che eliminare i giudizi di valore come soggetto della scienza sociale implicava l'eliminazione dell'oggetto di indagine *per sé*.

⁷⁵ C.E. AYRES, *The Theory of Economic Progress*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1944; C.E. AYRES, *On the Nature of the Relationship between Economics and Ethics*, PhD Dissertation, Philosophy, Chicago, University of Chicago, 1917.

⁷⁶ J. Fagg Foster ha pubblicato molto poco lasciando soprattutto una eredità orale; ora i suoi scritti e le sue lezioni sono disponibili on line: <http://jfaggfoster.org/FosterByRanson/pdf>. In particolare si vedano: J. FAGG FOSTER, *John Dewey and Economic Value*, in «Journal of Economic Issue», XV (4) 871, 1981; M.R. TOOL, *In memoriam: John Fagg Foster*, in «Journal of Economic Issue», XX (1), 1986.

⁷⁷ M.R. TOOL, *Institutional Economics: Theory, Method, Policy, Recent Economic Thought*, Norwell, Kluwer Academic Publishers, 1993, capitolo 3, *The Theory of Instrumental Value: Extensions, Clarifications*.

⁷⁸ T. B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, op. cit., p. 208.

⁷⁹ J. WADDOUTS, R. TILMAN, *Thorstein Veblen and the feminism of institutional economists*, in «International Review of Sociology», III, (3) 1992, pp. 182-204, p. 182.

Per gli istituzionalisti, l'eliminazione delle discriminazioni di genere rappresenta un imperativo etico (*ethical imperative*) e pertanto, da questa prospettiva, il *cambiamento istituzionale* si rende necessario.

Comprendere la complessità del cambiamento istituzionale è, come noto, un passo necessario per una conoscenza più approfondita delle performance economiche nel tempo e rappresenta una delle principali sfide nel programma di ricerca dell'istituzionalismo che lo ha sviluppato lungo diversi approcci teorici⁸⁰ alimentando il dibattito tra vecchio e nuovo istituzionalismo⁸¹.

Seguire Veblen e gli istituzionalisti radicali sul tema del cambiamento istituzionale, significa affrontare la riflessione sul conservatorismo sociale.

Veblen (1934 [1899]) scrive: «The institution acts to lower the industrial efficiency of the community and retard the adaptation of human nature to the exigencies of modern industrial life. It affects the prevalent or effective human nature in a conservative direction»⁸²; Veblen riconosce pertanto il fenomeno della *maladaptation* delle istituzioni «Institutions are products of the past process, area adapted to past circumstances, and are therefore never in full accord with the requirements of the present [...] This is the factor of social inertia, psychological inertia, conservatism.[...] a readjustment of men's habits of thought to conform with the exigencies of an altered situation is in any case made only tardily and reluctantly [...] the readjustment of institutions and habitual views to an altered environment is made in response to pressure [...] therefore depends in great measure on the degree of freedom with which the situation in any given time acts on the individual members to the constraining forces of environment»⁸³.

Le istituzioni funzionano per auto-preservarsi come pratiche sociali che rallentano il cambiamento e per l'autore il conservatorismo istituzionale rappresentano dunque il fondamentale principio sociale, essendo le istituzioni in ritardo rispetto ai cambiamenti del contesto socio materiale e i comportamenti, le relazioni e le abitudini lente nel modificarsi.

Lerner (1976) sottolinea che il conservatorismo sociale è legato alla dominanza dei cosiddetti *pecuniary values* (valori finanziari) come forza esercitata

⁸⁰ C. KINGSTON, G. CABALLERO, *Comparing theories of institutional change*, in «Journal of Institutional Economics», 5 (2), 2009, pp. 151-180.

⁸¹ Il dibattito è piuttosto articolato. Si vedano: W.M. DUGGER, *The New Institutionalism: New But Not Institutionalist*, in «Journal of Economic Issues», Vol. 24, n. 2, 1990, pp. 423-431; M. RUTHERFORD, *The old and new institutionalism: can bridges be built?*, in «Journal of Economic Issues», V. 29 (2), 1995, pp. 443-449; K.A. SHEPSLE, *Rational Choice Institutionalism*, in S. BINDER, R. RHODES, B. ROCKMAN (eds), *Oxford Handbook of Political Institutions*, Oxford University Press, 2006; D.C. NORTH, *Understanding the process of economic change*, Princeton University Press, 2005; M. AOKI, *Mechanisms of Endogenous Institutional Change*, SIEPR Discussion Paper No. 05-13, 2006; M. AOKI, *Endogenizing institutions and institutional change*, in «Journal of Institutional Economics», 3 (1), 2007, pp. 1-31.

⁸² T. B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, op. cit., p. 244.

⁸³ *Ivi*, p. 192.

non solo dalla proprietà assenteista ma trasversale a tutti i gruppi sociali. Come argutamente commentato da Lerner: «Veblen's theory of power is a psychological theory of the readiness of the victims for the slaughter»⁸⁴.

Tre sono le forze principali per il cambiamento: la metamorfosi casuale delle istituzioni (*blind*), l'introduzione di sperimentazioni e il conflitto nel sistema tra gruppi sociali. Nella tradizione istituzionalista radicale O'Hara (2002) sottolinea: «by evolutionary method Veblen meant an economics that eschews the 'necessary' tendency toward equilibrium in favor of one concerned with blind drift, cumulation and metamorphosis [...] He criticized the trend among "classical economics" to be concerned purely with the possible exogenous shocks and the movement back to equilibrium, assuming *ceteris paribus* conditions, and ignoring questions of contradiction, instability, movement and crisis»⁸⁵.

Affrontando insieme la questione dei valori e quella del cambiamento istituzionale, Greenwood (1984) interpretando Veblen, ha sottolineato come Veblen sostenesse i movimenti emancipazionisti del suo tempo non solo per invocare la liberazione delle donne dal ruolo di consumatrici vicarie, ma per la riaffermazione del *purposeful work* nella società, includendo anche il lavoro fuori dal mercato. Nelle sue parole: «The questioning of traditional sex roles in modern society will bring a questioning of values in general. The non market production by woman has been encouraged as much by social approval as by economic reward which suggests that the structure of rewards and incentives that actually keep out our economic system functioning is more complex than traditional labor market theory»⁸⁶.

La discriminazione nel mercato del lavoro rifletterebbe una segregazione delle donne nella tradizionale attività non di mercato, ovvero: lo status inferiore delle donne, quando sono nel mercato del lavoro, si potrebbe interpretare come un'estensione dello status di *non riconoscimento* accordato nel loro lavoro fuori dal mercato. Greenwood (1984) riconosceva che un ribaltamento del ruolo di consumatrici vicarie avrebbe in qualche modo messo in discussione il modello consumista di sviluppo sottolineando come «a new role for women alters the structure of consumer demand and is therefore opposed by those sectors that experienced or anticipate a declining share of consume dollar». È evidente l'eco della precedente riflessione di J.K. Galbraith⁸⁷ sul rapporto tra emancipazione femminile e modello di sviluppo.

⁸⁴ M. LERNER, *The portable Veblen*, Harmondsworth, Penguin Book, 1976, p. 27.

⁸⁵ P.A. O'HARA, *The Contemporary Relevance of Thorstein Veblen's Institutional Evolutionary Political Economy*, op. cit., p. 89.

⁸⁶ D. GREENWOOD, *The economic significance of "woman's place" in society: a new institutional view*, op. cit., p. 676.

⁸⁷ Galbraith sosteneva ad esempio, estendendo le riflessioni di Veblen, che l'emancipazione delle donne avrebbe significato un sostanziale cambiamento nella struttura dei consumi. Così scriveva: «the labor of women to facilitate consumption is not valued in national income or product. This is of some importance for its disguise: what is not counted is often not noticed. For this reason, and idled by conventional pedagogy [...] it becomes possible for women to study eco-

Nello spazio tra ciò che l'economia è e ciò che *dovrebbe* essere, c'è lo spazio relativo a quello che *potrebbe* essere: il tema del cambiamento rimane una domanda aperta in campo istituzionalista e una sfida etica⁸⁸.

I cambiamenti istituzionali in grado di realizzare una maggiore uguaglianza di genere sono possibili? La parità di genere nella economia e nella società richiede di darsi un diverso orizzonte etico, valoriale e normativo e implica un cambiamento del capitalismo contemporaneo? È possibile questo cambiamento? Un nuovo ruolo per le donne oggi altererebbe la struttura della domanda di consumo? E infine: il ritardo culturale (*cultural lag*) che ostacola il perseguimento dell'uguaglianza di genere è forse un problema di resistenza strutturale al cambiamento di domanda e quindi una manifestazione dei *vested interest* nell'economia capitalista? Veblen scrisse: «It has been well and repeatedly said by popular writers and speakers who reflect the common sense of intelligence people on questions of social structure and function that the position of women in any community is the most striking index of the level of culture attained by the community, and it might be added, by any given class in the community»⁸⁹.

Il filone di studi istituzionalista ha ampiamente discusso del «ritardo culturale», che è divenuto una categoria analitica centrale della moderna analisi sociale; Gruchy(1972) sottolinea questa eredità vebleniana: «Veblen explains that institutions and the culture in which they are embedded change over time in response to changes in science and technology [...]. Since all institutions do not

conomic without becoming aware of their precise role in the economy. This, in turn, facilitates their acceptance of their role. Were their economic function more explicitly delineated in the current pedagogy, it might invite inconvenient rejection» (Id., *Economics and the Public Purpose*, Harmondsworth, Penguin Book, 1975 (1974) cap. 4, p. 33. Inoltre Galbraith osservava come gli economisti neoclassici avessero omissso di comprendere il ruolo delle donne descrivendo la famiglia come una unità di consumo: «[...] instead: So neoclassical economics resolves the problem by burying the subordination of the individual within the household, the inner relationships of which it ignores... [...] the economist does not invade the privacy of the household» (*ivi*, p. 35). E alla fine conclude: «[...] the conventional wisdom celebrate this power [...]» (*ivi*, p. 36). Come Veblen, evidenziava il ruolo di consumatrici delle donne nel moderno capitalismo: «in few other matters has the economic system been so successful in establishing values and molding resulting behavior to its needs as in the shaping of a womanly attitude and behavior. And, to summarize, the economic importance of the resulting achievement is great. Without women to administer it, the possibility of increasing consumption would be sharply circumscribed [...] thus it is women in their crypto servant role of administrators who make an indefinitely increasing consumption possible. As matter now stand (and for as long as they so stand), it is their supreme contribution to the modern economy» (*ivi*, p. 37). E così concludeva (*ivi* 238): «the consequences of the emancipation of women, and the rationalizing of household, will be substantial change in patterns of life» (*ivi*, p. 238).

⁸⁸ G. PETERS, M. KROOK, *Gender, politics and institutions: toward a feminist institutionalism*, Basingstoke, Pelgrave MacMillan, 2011; J. PETERSON, *Veblen and feminist economics: valuing women's Work in the twenty first century*, in D. BROWN (ed.), *Thorstein Veblen in the Twenty Century*, Northampton MA, Edward Elgar, 1998, pp. 117-129.

⁸⁹ T.B. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, op. cit., p. 353.

change at the same rate, social or cultural lags develop»⁹⁰; il *cultural lag* come categoria analitica è rilevante per le scienze sociali, come messo in evidenza da Davis (1968): «[the concept of culture lag, which Veblen used to analyze social processes, has been widely used by American sociologists to account for both social change and social problems [...]. The cultural lag approach has been one of the master concepts of modern social analysis»⁹¹.

Ci sono molte ragioni per spiegare perché la cultura non materiale tenda a restare indietro rispetto alla cultura materiale. L'inerzia culturale sopravvive per vari motivi: abitudini sociali radicate promuovono l'inerzia istituzionale sotto forma di interessi costituiti, il conformismo motivato dalla paura dell'ostracismo, la forza della tradizione e delle élite, tra molti altri. Di conseguenza, gli aspetti della cultura immateriale possono presentare ostacoli al cambiamento e restare indietro nonostante l'accelerazione caratteristica della cultura materiale. Come risultato, vi è un periodo di disadattamento con conseguenti problemi sociali, come messo in evidenza da Brinkman and Brinkman (1997, 2005)⁹².

Conclusioni

Il saggio ripercorre sinteticamente alcuni aspetti del pensiero di Thorstein Veblen che possono ancora stimolare il dibattito tra gli storici del pensiero economico e più in generale tra gli studiosi sociali. Precursore di temi dibattuti ancora oggi relativi al ruolo del lavoro domestico e di cura svolto dalle donne e al suo riconoscimento, riconobbe l'inefficienza sociale della discriminazione di genere per lo sviluppo di un paese. L'emancipazione delle donne richiede un cambiamento delle istituzioni: adottando congiuntamente il concetto vebleniano di ritardo culturale o *cultural lag* (forza non materiale) e quello di *vested interests* (forze materiali) abbiamo due potenti categorie analitiche utili per analizzare la persistenza delle disparità di genere ancora oggi.

L'interesse per questi aspetti del pensiero di Veblen sta crescendo nel tempo: probabilmente, come conseguenza sia della diffusione degli studi di genere e lo sviluppo dell'economia di genere e l'economia femminista in campo accademico e sia del crescente dialogo tra diverse scuole eterodosse di pensiero in economia (cioè, nello specifico tra istituzionalismo ed economia femminista), co-

⁹⁰ A.G. GRUCHY, *Contemporary Economic Thought: The Contribution of Neo- Institutional Economics*, Clifton, NJ., Augustus M. Kelley, 1972, p. 21.

⁹¹ A.K. DAVIS, *Veblen, Thorstein*, in *International Encyclopedia of the Social Sciences* 16, edited by D.L. Sills, N.Y., Macmillan, pp. 303-308, 1968, pp. 304-305.

⁹² R.L. BRINKMAN, J.E. BRINKMAN, *Cultural Lag: Conception and Theory* in «International Journal of Social Economics», 24 (1997), pp. 609-627; R.L. BRINKMAN, J.E. BRINKMAN, *Cultural Lag: A Relevant Framework for Social Justice*, in «International Journal for Social Economics», 32, 3, 2005, pp. 228-248.

me sembra potersi desumere dal proliferare della letteratura a cui si fa riferimento nel testo.

Una lettura attualizzata del pensiero di Veblen attraverso le «lenti di genere», sembrerebbe suggerire che l'obiettivo della emancipazione femminile e della uguaglianza di genere richiederebbe un cambiamento strutturale dei valori fondamentali nel capitalismo contemporaneo, nelle sue regole del gioco e nelle istituzioni; allo stesso tempo, il conservatorismo economico e sociale che si manifesta attraverso l'azione dei *vested interests* e il «ritardo culturale» vincolano e frenano il perseguimento di questo fine economicamente, socialmente, eticamente necessario.